

ALLARME RSA L'ASSOCIAZIONE CASE DI RIPOSO: "LE CURE PER 300MILA ANZIANI A RISCHIO"

“Non garantiamo più assistenza”

» **Natascia Ronchetti**

Sono circa 300 mila e aspettano la morte in solitudine da oltre due anni, da quando è scoppiata l'epidemia, di fatto isolati dal resto del mondo. Da tempo sono anche spesso privi di una assistenza adeguata alle loro necessità di anziani non autosufficienti: le Rsa, avviate in una crisi gravissima, non hanno personale a sufficienza. “La situazione è drammatica – conferma Sebastiano Capurso, presidente di Anaste, associazione di case di riposo –. I parenti denunciano di non riuscire a vedere i loro cari? Li capisco. Ma li invito a considerare che siamo prossimi al collasso, in queste condizioni a breve non riusciremo a garantire la sopravvivenza del sistema. Non riusciamo nemmeno a rinnovare il contratto ai lavoratori”.

La pandemia ha inferto un colpo durissimo alle Rsa. Tariffe bloccate, mancanza di operatori. E il dramma di migliaia di morti. I famigliari degli an-



ANSA

ziani ricoverati, il 30 maggio torneranno a protestare davanti al ministero della Salute, chiedendo un allentamento delle maglie strette delle disposizioni sull'accesso alle strutture e denunciando il decadimento del servizio per la disastrosa carenza di infermieri. Pubblico e privato se li sono strattinati per far fronte all'emergenza. E il primo ha avuto la meglio, offrendo migliori condizioni economiche. Alle case di riposo adesso ne mancano più o meno 10 mila. Una voragine che le associazioni di categoria, soprattutto di area cattolica, tentano di colmare reclutando nei Paesi in via di sviluppo.

“In alcune regioni la qualità dell'assistenza è a rischio – ammette Capurso –. Ricorriamo a straordinari e turni aggiuntivi, chiediamo al personale di rinunciare ai riposi”. Un tempo gli infermieri venivano reclutati in Sicilia e Calabria, adesso la ricerca si è spostata in India o Sudamerica. Mentre c'è chi è costretto a chiudere interi reparti. Quanto gli orari di visita, i vertici delle

Rsasi difendono. “La responsabilità di eventuali focolai di Covid è dei direttori sanitari, che possono ridurre gli accessi – prosegue Capurso –. Subito dopo Pasqua abbiamo avuto una seconda ondata, senza conseguenze gravi. Ma è evidente che è stata portata dall'esterno. A questo punto sia il ministero a dare indicazioni chiare”. Poi, dicono i vertici delle Rsa, ci sono anche i paradossi, con i dipartimenti di igiene pubblica che chiudono tutto di fronte a un caso di Covid e i servizi regionali preposti all'accreditamento che ispezionano ed esortano invece ad aprire. Nel frattempo si scopre che il decreto di riforma della medicina territoriale (sul quale il Consiglio di Stato ha mosso rilievi e che deve ripassare al vaglio della Conferenza delle Regioni, dopo la bocciatura da parte della Campania) non fa alcun cenno all'assistenza agli anziani nelle Rsa. “È un pezzo del sistema sociosanitario che non viene nemmeno menzionato, come se non esistesse”, dice Capurso.